

Pdl acqua, botta e risposta tra Daga e Utilitalia

Daga accusa la federazione dei gestori di allarmismo e infondatezza dei costi stimati della riforma (15 mld una tantum più 5 mld annui), **Utilitalia** ribatte: posizioni fondate su evidenze e dati, pronti a confrontarci. Ieri in audizione Anbi, Banca dell'Acqua, Tecnoedil, Comune di Santo Stefano Belbo (CN), Associazione Idrotecnica Italiana Entra sempre più nel vivo il dibattito intorno alla proposta di legge del Movimento 5 Stelle per la riforma del sistema idrico, a prima firma di **Federica Daga**, con un'accesa attenzione dei media e commenti diffusi dalle parti interessate mentre in Commissione Ambiente alla Camera proseguono le audizioni ieri è stata la volta di Associazione nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (Anbi), Fondazione Banca dell'Acqua Onlus, Tecnoedil, Comune di Santo Stefano Belbo (CN), Associazione Idrotecnica Italiana (memorie in allegato) e si avvicina la trattazione vera e propria del testo. Ieri sono tornate a contrapporsi le posizioni dei proponenti e quelle dei gestori rappresentate nella federazione **Utilitalia**, che da tempo sta evidenziando le criticità del testo, scontrandosi in particolare sul tema dei costi: secondo le stime sostenute dalla federazione, il costo della riforma così com'è concepita si aggirerebbe intorno ai 15 miliardi di euro una tantum, oltre a 5 miliardi di euro annui a carico della fiscalità generale a sostegno degli investimenti; per Daga si tratta di allarmismo interessato, accusa respinta da **Utilitalia** che si dice pronta a confrontarsi sui numeri e sulle proprie posizioni, sempre e rigorosamente ancorate ad evidenze empiriche e analisi dei dati.

Sparano cifre stratosferiche sui costi del passaggio alla gestione pubblica dell'acqua per difendere gli interessi di chi dal referendum del 2011 ad oggi è andato contro la volontà degli italiani e ha continuato a speculare sulla risorsa più preziosa, è il giudizio di Daga. Il dato inesistente dei 15 miliardi di spesa per la pubblicizzazione non si basa su dati e analisi specifiche, afferma la deputata in una nota, aggiungendo: "Dall'organismo che rappresenta anche le multinazionali del settore ce lo aspettavamo, e questo ci spinge ancora di più a proseguire nell'iter di approvazione della nostra proposta di legge, che produrrà più risparmi in bollette e più investimenti nell'efficienza del servizio", con tempistiche di attuazione che "consentiranno di non dover gravare sulle finanze pubbliche con indennizzi esorbitanti o rimborsi per investimenti magari nemmeno ancora realizzati".

A dar manforte c'è anche Francesco D'Uva capogruppo del M5S alla Camera, secondo cui "si avvicina la discussione in Aula alla Camera della nostra proposta di legge sull'acqua pubblica e puntualmente si intensificano gli attacchi da parte di chi ha interesse a mantenere il modello di gestione così com'è, per garantire i dividendi ai privati a scapito degli interessi della collettività. È riprovato – ritiene D'Uva – che con la gestione privata e con le società quotate in borsa le bollette aumentano mentre non si fanno gli investimenti per ammodernare una rete vecchia e malandata, che butta via più del 40% dell'acqua che trasporta. Ma che c'entra l'acqua con la finanza delle società quotate in borsa? Che c'entrano le multinazionali con un diritto da garantire a tutti? Con la legge a prima firma di Federica Daga, facciamo in modo che i capitali esteri non abbiano più accesso alle nostre risorse naturali". D'Uva sottolinea inoltre: "Applichiamo la volontà espressa dal popolo con il referendum del 2011 e cambiamo radicalmente il sistema, con la gradualità e l'attenzione che merita un passaggio così importante. Nessuno vuole chiudere le municipalità, che hanno altri servizi e mercati da coprire. Il nessuno vuole tornare indietro: sta avvenendo in tutta Europa e avverrà presto anche in Italia, l'acqua tornerà nelle mani degli italiani".

Decide la reazione di **Utilitalia**, che ha a sua volta affidato a una nota la risposta: "Dispiace constatare le dichiarazioni della Daga, prima firmataria del progetto di riforma del servizio idrico. Si tratta di affermazioni infondate sia nei confronti di aziende che hanno oltre 100 anni di storia e competenza, che di una Federazione che da sempre rappresenta tutte le imprese di servizi pubblici locali e in particolare i gestori dell'acqua. La parlamentare del M5S parla di "allarmismo" e di numeri a suo dire inesistenti, ma le posizioni di **Utilitalia**, qualunque sia la materia affrontata, sono sempre e rigorosamente ancorate ad evidenze empiriche e analisi dei dati, di regola attraverso studi autonomamente svolti da agenzie e centri di ricerca indipendenti".

STAFFETTA ACQUA

QUOTIDIANO DELL'ACQUA E DEI SERVIZI IDRICI

stampa | chiavi

Copyright © RSP Srl

Tutti gli Eventi

mercoledì 23 gennaio 2019

Pdl acqua, botta e risposta tra Daga e Utilitalia

Daga accusa la federazione dei gestori di "allarmismo" e infondatezza dei costi stimati della riforma (15 mld € una tantum più 5 mld € annui). Utilitalia ribatte: "posizioni fondate su evidenze e dati, pronti a confrontarci". Ieri in audizione Anbi, Banca dell'Acqua, Tecnoedil, Comune di Santo Stefano Belbo (CN), Associazione Idrotecnica Italiana



Entra sempre più nel vivo il dibattito intorno alla proposta di legge del Movimento 5 Stelle per la riforma del sistema idrico, a prima firma di Federica Daga, con un'accesa attenzione dei media e commenti diffusi dalle parti interessate mentre in Commissione Ambiente alla Camera proseguono le audizioni – ieri è stata la volta di Associazione nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (Anbi), Fondazione Banca dell'Acqua Onlus, Tecnoedil, Comune di Santo Stefano Belbo (CN), Associazione Idrotecnica Italiana (memorie in allegato) – e si avvicina la trattazione vera e propria del testo. Ieri sono tornate a contrapporsi le posizioni dei proponenti e quelle dei gestori rappresentate nella federazione **Utilitalia**, che da tempo sta evidenziando le criticità del testo, scontrandosi in particolare sul tema dei costi: secondo le stime sostenute dalla federazione, il costo della riforma così com'è concepita si aggirerebbe intorno ai 15 miliardi di euro una tantum, oltre a 5 miliardi di euro annui a carico della fiscalità generale a sostegno degli investimenti; per Daga si tratta di "allarmismo" interessato, accusa respinta da **Utilitalia** che si dice pronta a confrontarsi sui numeri e sulle proprie posizioni, sempre e rigorosamente ancorate ad evidenze empiriche e analisi dei dati".

"Sparano cifre stratosferiche sui costi del passaggio alla gestione pubblica dell'acqua per difendere gli interessi di chi dal referendum del 2011 ad oggi è andato contro la volontà degli italiani e ha continuato a speculare sulla risorsa più preziosa", è il giudizio di Daga. "Il dato inesistente dei 15 miliardi di spesa per la pubblicizzazione non si basa su dati e analisi specifiche", afferma la deputata in una nota, aggiungendo: "Dall'organismo che rappresenta anche le multinazionali del settore ce lo aspettavamo, e questo ci spinge ancora di più a proseguire nell'iter di approvazione della nostra proposta di legge, che produrrà più risparmi in bollette e più investimenti nell'efficienza del servizio", con tempistiche di attuazione che "consentiranno di non dover gravare sulle finanze pubbliche con indennizzi esorbitanti o rimborsi per investimenti magari nemmeno ancora realizzati".

A dar manforte c'è anche Francesco D'Uva capogruppo del M5S alla Camera, secondo cui "si avvicina la discussione in Aula alla Camera della nostra proposta di legge sull'acqua pubblica e puntualmente si intensificano gli attacchi da parte di chi ha interesse a mantenere il modello di gestione così com'è, per garantire i dividendi ai privati a scapito degli interessi della collettività. È riprovato – ritiene D'Uva – che con la gestione privata e con le società quotate in borsa le bollette aumentano mentre non si fanno gli investimenti per ammodernare una rete vecchia e malandata, che butta via più del 40% dell'acqua che trasporta. Ma che c'entra l'acqua con la finanza delle società quotate in borsa? Che c'entrano le multinazionali con un diritto da garantire a tutti? Con la legge a prima firma di Federica Daga, facciamo in modo che i capitali esteri non abbiano più accesso alle nostre risorse naturali". D'Uva sottolinea inoltre: "Applichiamo la volontà espressa dal popolo con il referendum del 2011 e cambiamo radicalmente il sistema, con la gradualità e l'attenzione che merita un passaggio così importante. Nessuno vuole chiudere le municipalità, che hanno altri servizi e mercati da coprire. Il nessuno vuole tornare indietro: sta avvenendo in tutta Europa e avverrà presto anche in Italia, l'acqua tornerà nelle mani degli italiani".

Decide la reazione di **Utilitalia**, che ha a sua volta affidato a una nota la risposta: "Dispiace constatare le dichiarazioni della Daga, prima firmataria del progetto di riforma del servizio idrico. Si tratta di affermazioni infondate sia nei confronti di aziende che hanno oltre 100 anni di storia e competenza, che di una Federazione che da sempre rappresenta tutte le imprese di servizi pubblici locali e in particolare i gestori dell'acqua. La parlamentare del M5S parla di "allarmismo" e di numeri a suo dire inesistenti, ma le posizioni di **Utilitalia**, qualunque sia la materia affrontata, sono sempre e rigorosamente ancorate ad evidenze empiriche e analisi dei dati, di regola attraverso studi autonomamente svolti da agenzie e centri di ricerca indipendenti".

spinge ancora di più a proseguire nell'iter di approvazione della nostra proposta di legge, che produrrà più risparmi in bolletta e più investimenti nell'efficienza del servizio, con tempistiche di attuazione che consentiranno di non dover gravare sulle finanze pubbliche con indennizzi esorbitanti o rimborsi per investimenti magari nemmeno ancora realizzati. A dar manforte c'è anche Francesco D'Uva capogruppo del M5S alla Camera, secondo cui si avvicina la discussione in Aula alla Camera della nostra proposta di legge sull'acqua pubblica e puntualmente si intensificano gli attacchi da parte di chi ha interesse a mantenere il modello di gestione così com'è, per garantire i dividendi ai privati a scapito degli interessi della collettività. È riprovato ritiene D'Uva che con la gestione privata e con le società quotate in borsa le bollette aumentano mentre non si fanno gli investimenti per ammodernare una rete vecchia e malandata, che butta via più del 40% dell'acqua che trasporta. Ma che c'entra l'acqua con la finanza delle società quotate in borsa? Che c'entrano le multinazionali con un diritto da garantire a tutti? Con la legge a prima firma di **Federica Daga**, facciamo in modo che i capitali esteri non abbiano più accesso alle nostre risorse naturali. D'Uva sottolinea inoltre: Applichiamo la volontà espressa dal popolo con il referendum del 2011 e cambiamo radicalmente il sistema, con la gradualità e l'attenzione che merita un passaggio così importante. Nessuno vuole chiudere le multiutility, che hanno altri servizi e mercati da coprire. E nessuno vuole tornare indietro: sta avvenendo in tutta Europa e avverrà presto anche in Italia, l'acqua tornerà nelle mani degli italiani. Decisa la reazione di **Utilitalia**, che ha a sua volta affidato a una nota la risposta: Dispiace constatare le dichiarazioni dell'On. Daga, prima firmataria del progetto di riforma del servizio idrico. Si tratta di affermazioni infondate sia nei confronti di aziende che hanno oltre 100 anni di storia e competenza, che di una Federazione che da sempre rappresenta tutte le imprese di servizi pubblici locali e in particolare i gestori dell'acqua. La parlamentare del M5S parla di allarmismo' e di numeri a suo dire inesistenti, ma le posizioni di **Utilitalia**, qualunque sia la materia affrontata, sono sempre e rigorosamente ancorate ad evidenze empiriche e analisi dei dati, di regola attraverso studi autonomamente svolti da agenzie e centri di ricerca indipendenti. Nel caso specifico continua la federazione i numeri riportati nei nostri dossier sono pubblici e accessibili a tutti i cittadini, a maggior ragione a chi ricopre ruoli parlamentari. Provengono dall'Autorità di Regolazione, dagli Enti di Ambito e dai bilanci delle imprese. **Utilitalia** è disponibile a confrontarsi con chiunque su questi numeri. Conferma, dunque, la stima di 15 miliardi una tantum (per riacquistare quote di partecipazione dai privati e ripagare lo stock di debito contratto dalle società di gestione attuali) e 5 miliardi annui (per investimenti, cifra target da raggiungere per mezzo della fiscalità generale, ove non fosse più coperta dalla tariffa). **Utilitalia**, inoltre, pur condividendo gli obiettivi generali del Progetto di Legge, la necessità di assicurare a tutti i cittadini infrastrutture e servizi di qualità elevata e l'esigenza di garantire i diritti delle fasce deboli della popolazione, invita a non ignorare che per fare questo siano necessari ingenti investimenti, il cui finanziamento e la cui concreta realizzazione sul piano tecnico possono essere assicurati solo da soggetti industriali qualificati, siano essi totalmente pubblici o misti, come nella situazione attualmente in essere. Sottolinea poi che il Referendum del 2011 non ha mai indicato la via della ripubblicizzazione

forzata, ma reso l'Italia uguale agli altri Stati membri nei quali il servizio idrico integrato può essere affidato dall'ente locale, liberamente, attraverso tre forme parimenti valide: concessione a terzi, società mista pubblico privata e affidamento in house ad una propria società di cui detenga interamente il capitale pubblico. Non esiste quindi un obbligo alla pubblicizzazione del servizio, ma una libertà di scelta per l'ente locale. Ribatte, poi, in merito all'affermazione di gestori che speculano sull'acqua', che dovrebbe esser cosa nota a chi si occupa di normative che le tariffe dell'acqua sono decise da un'autorità pubblica e non dai gestori, così come gli standard di qualità del servizio e gli investimenti da realizzare. La federazione conclude evidenziando come gran parte dei soggetti finora auditi dalla Commissione Ambiente della Camera condividano le preoccupazioni e le criticità messe in luce dai gestori: La convergenza di posizioni critiche da parte di soggetti così differenziati tra loro osserva dimostra con evidenza che non si tratta di difendere gli interessi delle imprese, ma quelli ben più rilevanti di tutti i cittadini. Nelle audizioni di ieri, l' Anbi ha dichiarato di condividere le finalità di rafforzamento della gestione pubblica e della tutela delle acque cui il progetto di legge è ispirato, esprimendo però preoccupazione per alcuni interventi previsti, che potrebbero incrinare il sistema complessivo istituzionale di governo delle acque al di fuori del settore del servizio idrico integrato. Ha chiesto, in particolare, di definire puntualmente gli ambiti di applicazione coordinandosi con il quadro normativo vigente e tracciare una linea di separazione tra il tema della gestione servizio idrico integrato in un'ottica di ripubblicizzazione e il sistema delle competenze istituzionali degli altri soggetti operanti in materia di acque, quali i Consorzi, che operano già in una logica interamente pubblicistica, senza finalità di lucro; questi ultimi, pertanto, dovrebbero essere esclusi dalla sfera di competenza dei Consigli di bacino di cui all'art. 4. Altre richieste riguardano la durata delle concessioni di derivazione irrigua, che non dovrebbe essere ridotta, nonché l'eliminazione della prevista revisione annuale per le concessioni irrigue esistenti, al fine di evitare oneri burocratici e costi. La Fondazione Banca dell'Acqua Onlus , progetto a cura di Padania Acque per il sostegno agli utenti in stato di morosità incolpevole, ha illustrato la propria esperienza sviluppata nella Provincia di Cremona in un'ottica di garanzia dell'accesso universale all'acqua. L'amministrazione comunale di Santo Stefano Belbo (CN) ha rappresentato la propria soddisfazione per l'esperienza di partnership pubblico-privata nella gestione del servizio idrico sviluppata nel Cuneese (con il Gruppo Egea), invitando a mantenere una motivata facoltà di scelta sulle forme di gestione, in coerenza con il principio autonomistico e sulla base delle specificità territoriali, e ad assicurare, in ogni caso, economicità, continuità, efficienza ed universalità del servizio. Tecnoedil , società operativa del Gruppo Egea che opera sul territorio cuneese nell'area di Alba, Bra, Langa e Roero, ha a sua volta sostenuto la necessità di non precludere la gestione del servizio idrico a soggetti diversi dalle aziende speciali e dai Comuni gestori in economia (forma di gestione, quest'ultima, la cui possibilità andrebbe limitata), proponendo di vincolare eventualmente la forma di gestione mista a una maggioranza pubblica. Secondo l'azienda, la previsione di unitarietà della gestione in luogo della sua unicità è positiva, a condizione che siano mantenuti in essere i modelli societari attuali. Critico, invece,

lo slittamento da tariffa a fiscalità, laddove occorrerebbe mantenere saldi i principi full cost recovery e chi inquina paga. Sulle funzioni di regolazione, Tecnoedil caldeggia il mantenimento delle competenze in capo a un organismo terzo come è l'Arera, eventualmente sotto il controllo del ministero dell'Ambiente. Per l'Associazione Idrotecnica Italiana, infine, ha espresso perplessità su una serie di aspetti tra cui i rischi di frammentazione delle competenze e delle gestioni, i possibili impatti sugli investimenti, la sottrazione delle funzioni di regolazione all'Arera e l'accento posto sulla fiscalità rispetto alla tariffa in quanto a fonti di finanziamento.